

**È troppo tardi per tornare al passato
ma non è mai troppo tardi per ricordarlo.**

“Dare a Cesare quel che è di Cesare...”, dice una massima evangelica. L’idea di riscoprire la figura di Nicola Gaetani Tamburini, relegato per molti decenni nei meandri dell’oblio, non fu mia, ma del compianto geom. Silvino Loggi, il quale mi pregava spesso di organizzare una manifestazione, in onore dell’insigne concittadino, scrittore, poeta e patriota mazziniano, al fine di tramandare alle future generazioni l’indelebilità del passato, mentre sono solo il presente e il futuro, arbitri infallibili, a giudicare oggettivamente e a fare giustizia.

L’anziano professionista, pur risiedendo nella frazione Stella per motivi di lavoro, non aveva mai dimenticato il capoluogo, circondato da linde e verdi colline e ricco di una gloriosa storia millenaria, le cui tracce storico-artistiche sono ancora visibili sotto il profilo monumentale. Il geom. Loggi era legato svisceratamente a Monsampolo, dove erano custoditi i suoi indimenticabili ricordi di una fanciullezza lieta e una spensierata giovinezza. I reperti e i documenti, che in passato sono tornati alla luce, sono di notevole importanza. Le qualità dei suoi monumenti sono molto interessanti mentre il Medioevo, il Rinascimento, l’Età Moderna hanno plasmato il volto del paese con la suggestione delle chiese, delle "rue", delle vie, dei torrioni, delle torri, dei suoi edifici antichissimi e dei palazzi coevi e austeri, che si affacciano sulle piazze e sulle strade, che Tamburini amava profondamente.

In paese nessun abitante sapeva, sino a settembre 1984, giorno della commemorazione della nascita, chi fosse veramente Nicola Gaetani Tamburini, nato il 5 aprile 1820.

I monsampolesi conoscevano soltanto una via del centro storico, intitolata al suo nome. Ma i nonni e gli insegnanti delle scuole elementare e media inferiore – privi di cognizioni storiche locali – non avevano mai raccontato ai ragazzi, anche in modo semplice e sintetico, la vita di questo illustre personaggio del paese. Soprattutto gli insegnati avrebbero dovuto dare ai giovani alunni – desiderosi di conoscere interpretazioni storiografiche senza forzature politiche – una visione obiettiva dei fatti, fornire diverse analisi in materia storica e, infine, consentire loro di esercitare la propria formazione sui libri di testo scolastici, che siano indipendenti e rispettosi della veridicità storica degli accadimenti.

Ogniquale volta ci incontravamo, il Loggi mi ricordava e mi spronava, affinché organizzassi qualcosa per il celebre concittadino, che ha onorato Monsampolo.

Finalmente, nel 1984, inserii nel programma delle manifestazioni settembrine – con il patrocinio della parrocchia e dell’amministrazione comunale – organizzate ogni anno dal Circolo Culturale Giovanni XXIII, di cui ero il principale responsabile, la commemorazione di uno dei migliori figli della nostra terra picena: Nicola Gaetani Tamburini, letterato e patriota di ispirazione mazziniana, che ebbe un ruolo cruciale negli eventi del Risorgimento Italiano.

Venerdì 14 settembre (27 anni orsono) invitai il professor Bruno Ficcadenti, docente di storia presso l’Università di Urbino, a tenere una pubblica conferenza all’aperto, in piazza Roma, per illustrare la figura e il pensiero del Tamburini, inquadrandola nel contesto storico del Piceno, con l’esposizione di un grande quadro di valore, dipinto a olio, riprodotto il Tamburini, del noto pittore Ferdinando Cicconi di Colli del Tronto.

In questa piazza, un autentico e acustico salotto, i monsampolesi riscoprirono il piacere di conoscere fatti storici locali a loro ignoti.

Feci pure apporre una lapide ricordo sulla facciata principale del Municipio con la seguente scritta, da me composta:

"Con la celebrazione del 160° anniversario della nascita di / Nicola Gaetani Tamburini / patriota mazziniano e valente letterato / i monsampolesi riscoprono l'ideale / come sintesi delle libere coscienze / e dell'identità nazionale nei secoli".

Nell'aprile del 1989, il professor Ficcadenti scrisse per il Comune un libro dal titolo: *"Lettere e poesie per una rivoluzione"* mentre il 9 ottobre 2010, nell'ambito dell'Anniversario dell'Unità d'Italia è stato organizzato un interessante convegno con la partecipazione di storici, professori universitari e della dott.ssa Alessandra Tamburini, pronipote dell'illustre personaggio.

Dopo tanto peregrinare e aver patito sofferenze morali, il Tamburini ricoprì prestigiosi incarichi istituzionali per approdare poi a Brescia, dove ebbe l'incarico di Preside del Liceo Classico Arnaldo. Morì improvvisamente il 23 marzo 1870 all'età di 50 anni.

Il profumo della primavera che stava sopraggiungendo, frammisto all'acre odore della fertile terra dopo la pioggia, quello stesso profumo, che aveva assaporato durante gli anni della prima giovinezza nella sua Monsampolo, gli rese forse più soave l'ora del trapasso.

Sicuramente esalò l'ultimo respiro, ripensando ai luoghi che gli furono cari e ricordando, con immensa commozione, il paese natio, fondato mille anni fa' su un'aprica collina, le cui mura vetuste stanno a testimoniare, ancora oggi, la grandezza del passato.

Sicuramente spirò rammaricandosi di averlo dovuto lasciare e di non aver più potuto spaziare con lo sguardo verso l'azzurro del mare Adriatico e oltre il fiume Tronto, verso le vette eterne del Vettore e del Gran Sasso d'Italia, che i viventi possono ancora ammirare e godere.

Con la pubblicazione del libro, gli storici hanno voluto, ancora una volta, illustrare e immortalare la figura del nobile personaggio di grande notorietà.

Se il Tamburini fosse stato presente alle varie manifestazioni e convegni, sono certo – dopo aver ottenuto il riconoscimento degli abitanti e delle personalità del mondo politico, storico e culturale delle sue doti, capacità e ideali – farebbe sua la massima del cantautore americano Bob Dylan: *"THE TIME HAS COME TO GIVE WHAT'S MINE"* (Il tempo è tornato a darmi ciò che è mio).

Il Tamburini è entrato a far parte della galleria dei grandi uomini, che hanno lasciato orme profonde e incancellabili. Egli appartiene alla storia, che è la narrazione delle vicende e delle opere umane, accompagnata dal giudizio del loro significato, dalla valutazione dell'opera degli uomini e dalla critica delle testimonianze.

La storia è l'anima di un popolo e va rispettata, perché è lo strumento della civiltà umana nelle sue istituzioni politiche, economiche e nelle sue forme religiose, giuridiche e morali.

Essa, inoltre, è l'interpretazione dei costumi e delle tradizioni di una collettività. Oscurarla o manipolarla non è giusto né corretto, ma dannoso e inaccettabile, perché sovverte i fatti avvenuti e danneggia fortemente le future generazioni, radicando nelle loro menti notizie falsate e distorte, che non appartengono assolutamente alla realtà.

Tutti ancora dobbiamo tenere presente che il passato – brutto o bello che sia stato – è il prologo del presente e senza passato non c'è futuro.